



Anno A – 20 Agosto 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

UNA MADRE

La lettura di Matteo 15, 21-28 suscita senz'altro un po' di sconcerto per il rifiuto di Gesù a una donna angosciata per la malattia della propria figliola. Ma il racconto serve all'evangelista per comunicare ai discepoli di Gesù che l'amore universale di Dio è per tutta l'umanità. Non c'è un popolo privilegiato, non c'è un prima noi e dopo gli altri, ma c'è l'amore di Dio per tutti. Gesù crea una situazione pedagogica per aiutare i discepoli a confrontarsi con questo stato d'animo e con questo modo di pensare. Porta i discepoli dove i confini non sono netti e dove è quindi più difficile stabilire dei criteri oggettivi ed evidenti di appartenenza. Di questa *donna* non conosciamo il nome, ma sappiamo la cosa più importante: è una madre. Sì, è anche straniera, *cananea*, non appartiene al popolo di Israele, ma questo non le impedisce di rivolgersi a Gesù, neppure quando egli sembra indifferente o peggio quasi sprezzante. L'unica cosa che conta è che lei ha una *figlia*, e questa figlia è *molto tormentata da un demonio*, sta cioè soffrendo molto. Dalle parole che leggiamo nel Vangelo, sembrerebbe che Gesù sia inizialmente convinto che non è stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele; il suo silenzio e il suo apparente disinteresse sono imbarazzanti. Mai incontrato un Gesù così! Gesù, con il suo silenzio, vuole probabilmente provocare i discepoli a prendere posizione. Sarebbero di per sé indotti, dalle loro convinzioni e dai loro schemi, a escludere questa donna dalla relazione con Dio perché non è una figlia d'Israele, essendo una donna straniera. È come se Gesù volesse mettere in crisi questa rigidità attraverso una situazione che tocca il cuore e fa appello all'umanità. Chi incontra è una cananea, una forestiera, una eretica. Ma una eretica con una umiltà così grande, da sconvolgere il cuore di Gesù. La donna, già addolorata per la malattia della figlia, non cede alle pesanti provocazioni di Gesù e si pone in un atteggiamento disarmante. “Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!»”, ma Gesù insiste: “Non è bene prendere il pane dei figli”, i figli sono gli eletti, quelli che hanno diritto, “e gettarlo ai cagnolini”. “Cane” era un'espressione dispregiativa con i quali si indicavano i popoli pagani. Ed ecco la crescita nella fede della donna, ed allo stesso tempo, della comprensione da parte dei discepoli: “eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”,

Gesù vuole rispondere ad un pregiudizio che è sempre molto attuale: di fronte a situazioni di emergenza c'è chi impera con lo slogan: *prima noi e poi gli altri*, lo vediamo anche nell'attualità; di fronte a problemi gravi come la casa, il lavoro, la salute, l'immigrazione c'è l'imperativo: prima noi e poi se, avanza qualcosa, anche per gli altri. Ebbene la donna comprende: no, tutti allo stesso tempo, magari solo le briciole. Ebbene Gesù ha compreso la fede della donna e vuol far comprendere è che non c'è un privilegio, prima noi e poi gli altri, ma tutti allo stesso tempo con abbondanza. Se c'è questo, ci si libera dai pregiudizi. Infatti conclude il brano: "Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede, avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita. Ma come fu guarita? Gesù non ha compiuto nessuna azione su questa ragazza, non caccia il demonio. E' la fede grande della mamma che caccia il demonio. "Eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Gesù rimane come scioccato dall'umiltà che genera la fede in questa donna, lontana dal contesto religioso ebraico. E non solo salva la figlioletta, ma continua il suo cammino con una consapevolezza nuova. Gesù impara tanto dagli uomini e dalle donne del suo tempo. E' l'umanità che plasma la religiosità di Gesù. Lei, una madre, sa che attorno alla *tavola* i *figli* sono tutti uguali, e sa quanto un genitore è disposto a fare per il loro bene. Lei sa, anche senza averlo imparato dalle formule della religione che, se si pensa a Dio, lo si può immaginare solo come un Padre intento a prendersi cura dei suoi figli, a volere il meglio per loro. Una donna "converte" Gesù. L'esperienza di questa madre disposta a tutto per la figlia, l'esperienza di tante madri e tanti padri che si spendono ogni giorno per il bene della loro famiglia, è la rappresentazione più bella che noi uomini riusciamo a dare già su questa terra dell'amore di Dio. Parliamo un linguaggio imperfetto, perché ancora umano e segnato dal limite e dal peccato, ma solo attraverso l'amore riusciamo a dire qualcosa di Dio. Questa madre *cananea* ha "convertito" persino Gesù, perché ha saputo mostrargli nella concretezza dei suoi gesti e nel coraggio delle sue parole qual era il volto di Dio che lui era venuto a portare. Vedendo il bene che voleva alla figlia, persino il Figlio di Dio ha fatto un passo in più nella comprensione di suo Padre, che è amore senza limiti, salvezza senza confini. Anche noi possiamo lasciarci convertire dall'amore, l'unica forza che ci parla di Dio, l'unica forma in cui possiamo comunicare Dio. L'amore che viviamo e che vediamo è il segno della sua presenza, un anticipo della sua eternità. E, leggendo questa pagina di Vangelo, possiamo lasciarci commuovere da questa madre e unirci alla preghiera di tante madri per molti figli perduti, disperati, in pericolo, lontani. Dio, che è Padre, conosce, accoglie, consola, salva i suoi figli.